

LA REALTÀ DI MARIA IN CHIARA LUBICH PRIME FONDAMENTALI INTUIZIONI E NUOVE PROSPETTIVE PER LA MARIOLOGIA

PREMESSA

Prima di inoltrarci nei singoli temi della ricca dottrina su Maria così come è scaturita alla luce del carisma dell'unità e delle particolari grazie che Dio ha donato a Chiara Lubich, vorrei indicarne alcune caratteristiche fondamentali, che, sempre presenti, emergeranno via via nel loro particolare rilievo.

La mariologia di Chiara non è un settore della sua teologia, ma, come tutta la sua dottrina, è una visione dell'Uno dall'Uno: una visione unitaria di tutta la realtà increata e creata – che è una – da un suo punto prospettico, che qui è appunto Maria.

La Verità è una. Le singole verità della nostra fede sono così uno fra loro che, a qualunque di esse si guardi, non si possono non vedere tutte. È un po' come guardare all'interno di una sfera: da qualunque suo punto si può vedere tutto ciò che essa contiene.

Nel nostro secolo è emersa in modo nuovo l'esigenza di una teologia che, approfondendo una verità della fede dopo l'altra, non le isolasse l'una dall'altra, come in singoli trattati a sé stanti, e spiegasse invece come in ognuna sono presenti tutte le altre.

Era quindi necessaria una teologia dell'unità, fondata cioè su una visione unitrinitaria di tutta la realtà, su una ontologia unitrinitaria, e condotta da un pensare plasmato da questa realtà stessa, un pensare che procede in rapporto pericoretico con Dio e con i fratelli.

Ma per una tale teologia occorreva un carisma di unità, «un dono dall'Alto», «dal Padre della luce» (*Gc 1, 17*). Ed Egli, sempre fedele agli appuntamenti con la storia in cui vivono i suoi figli, non si è fatto attendere.

Per quanto riguarda Maria, Padri della Chiesa e santi di ogni tempo, pastori e teologi hanno scritto moltissimo su di Lei, sia esaltando la sua fede e la sua santità che rilevando i privilegi di cui Dio l'ha dotata, il suo ruolo nella storia della salvezza, il suo rapporto con gli altri aspetti del mistero cristiano.

Ma lo stesso Giovanni Paolo II, che su Maria ci ha dato pagine mirabili per elevatezza di spiritualità e di pensiero, esorta ad un discorso di riflessione teologica su di Lei più aggiornato. «Pur tenendo conto della sua relazione con tutti i misteri della fede – egli afferma –, Maria merita una trattazione specifica...». «Il mistero di Maria è una verità rivelata che si impone all'intelligenza dei credenti ed esige da coloro che nella Chiesa hanno il compito dello studio e dell'insegnamento un metodo di riflessione dottrinale non meno rigoroso di quello usato in tutta la teologia»¹.

D'altra parte assistiamo al singolare fenomeno di una figura di Maria riconosciuta presso altre fedi religiose più vicine a quella ebraico-cristiana, come l'islamica, o anche accolta da persone di altra fede non in diretto rapporto col cristianesimo.

Viene da pensare che la realtà di Maria, a volte presentata in forme riduttive o – come nel passato anche recente – puramente devozionali, abbia una dimensione universale tutta o quasi da scoprire.

Alla scuola dei grandi maestri di tutti i secoli, anche oggi occorre uscire dai nostri schemi e mettersi sulla lunghezza d'onda dell'infinito e mai da noi comprensibile amore di Dio, che nel Cristo suo Figlio non ha esitato a spogliarsi della sua gloria divi-

¹ Giovanni Paolo II, *Scopo e metodo della dottrina mariana*, in «L'Osservatore Romano», 4.1.1996, p. 4.

na, a vestirsi da servo, a farsi uomo «simile» a noi (cf. *Fil 2, 6-7*), perché – ripetono i Padri – l'uomo divenisse Dio per grazia come Egli lo è per natura².

È questo – e altro – che Chiara vede già realizzato in Maria. Maria è il fiore dell'umanità, è la primizia della Chiesa e della creazione, che in Lei è già compiutamente cristificata, divinizzata. Maria è il modello cui può guardare ogni uomo e ogni donna, per realizzarsi secondo quel disegno di Dio che ognuno avverte come l'aspirazione più profonda del proprio essere: essere figlio di Dio, essere, ovviamente per partecipazione, Dio.

La mariologia di Chiara, mentre abbraccia e mette in nuova luce quanto finora è emerso su Maria nella Scrittura e nella Tradizione, nella riflessione della Chiesa e nella scienza esperienziale e contemplativa dei mistici e dei santi, dà pure a tutto ciò un notevole sviluppo.

E, come essa procede in intima continuità con la precedente dottrina della Chiesa, così è autenticamente cristiano il cammino che Chiara, col primo gruppo di focolarine e di focolarini, percorre vivendo «con particolarissima intensità»³ la Parola di Dio, di quel Dio che fin dagli inizi le si è manifestato Amore. È proprio questa vita che la prepara alle ulteriori manifestazioni di Lui, tra le quali quelle riguardanti Maria.

È, quindi, una mariologia che, si può dire, viene dall'Alto. Essa è vasta, profonda, nuova, come Chiara stessa avverte fin dal primo istante: «Io, dice, non conoscevo Maria così...»⁴. È una comprensione fino ad oggi, a nostro avviso, un po' unica della sua realtà.

Maria vi è vista non tanto nel suo legame con l'uno o con l'altro dei contenuti centrali della nostra fede, neppure soltanto nel suo rapporto col Cristo e con la Chiesa, come ha significativa-

² Cf. Atanasio, *De Incarn.* 54: PG 25,192; Massimo il Confessore, *Ep. 43 ad Joan. cub.*: PG 91,640.

³ Questo e gli altri testi di Chiara Lubich, qui riportati tra virgolette sono citati da appunti inediti.

⁴ Cf. Conversazione, Rocca di Papa 27.10.72.

mente rilevato il Vaticano II⁵, ma nel globale disegno di Dio sull'intera umanità, sull'intero cosmo. In questo contesto la figura di Maria si staglia nella sua reale grandezza e così "magnifica" la grandezza di Dio e delle sue opere; e, allo stesso tempo, la "pienezza di grazia" (cf. *Lc* 1, 28), da Lei ricevuta e vissuta come creatura, svela all'uomo la grandezza del suo essere e della sua vocazione.

È una mariologia che occorre approfondire nella novità delle sue dimensioni, nel suo spessore dottrinale. Essa segnerà una rilevante svolta non solo nel più specifico ambito mariologico, ma in tutta la teologia: dall'antropologia e dalla cosmologia, all'ecclesiologia e all'escatologia, alla stessa visione del Dio Unitrino in cui Maria, unica creatura, è già – come Chiara scrive – «incastonata». Essa darà un particolare contributo all'esplicitazione della nuova ontologia, di cui è intessuto tutto il pensiero di Chiara, perché in Maria la si vede pienamente in atto; e, di conseguenza, allo sviluppo di tutti gli ambiti del sapere umano. Non potrà, poi, non avere – come di fatto è già – un sostanziale riflesso sull'atteggiamento e sul comportamento del credente, che, conoscendola più profondamente, potrà aprirsi ad un rapporto nuovo con Lei.

Si comprende una volta di più – così come nei più alti vertici del pensiero di Chiara – quanto la penetrazione del mistero cristiano riceva impulso dai carismi che lo Spirito Santo dona alla Chiesa in una data epoca e dalla testimonianza dei santi, da quella sapienza cioè che scaturisce da una autentica esperienza di Dio⁶. L'interdipendenza tra fede e dottrina, tra mistica e teologia è vitale e sempre feconda. Anzi riteniamo, col teologo Chenu, che la contemplazione è «...l'ambiente normale, costitutivo» di ogni vera teologia⁷.

⁵ Cf. LG, cap. VIII: EV 1,426-445. «È la prima volta – ha affermato Paolo VI – (...) che un Concilio Ecumenico presenta una sintesi così vasta della dottrina cattolica circa il posto che Maria Santissima occupa nel mistero di Cristo e della Chiesa», (*Discorso a chiusura del terzo periodo del Concilio*, EV 1,301*).

⁶ Cf. C.T.I., *L'interpretazione dei dogmi*, in «La Civiltà Cattolica» 8 (1990), p. 175.

⁷ Cf. M.D. Chenu, *Le Saulchoir, una scuola di teologia*, Casale Monferrato 1982, p. 60.

1. Maria tutta vestita della Parola di Dio

Il cammino che, come ho accennato, ha preceduto il primo incontro di Chiara con Maria è stato tutto incentrato sul Vangelo, sulla Parola vissuta, fino a quel culmine, a quella «Parola tutta spiegata», tutta donata, che è Gesù Abbandonato, a vivere cioè come Lui il nulla di sé per essere totalmente per Dio e per gli altri.

E Gesù Abbandonato, riferisce Chiara, ha aperto in lei, e poi, mediante lei, nel piccolo gruppo che era con lei, tutto lo spazio affinché Gesù Eucaristia potesse operarvi quell'immedesimazione con Lui che è così chiaramente sottolineata dai Padri e dai Dottori della Chiesa⁸ e, insieme, far sperimentare come, per tale immedesimazione, Egli ci conduce, figli nel Figlio, fino al Padre⁹ e ci fa «entrare» – afferma il Vaticano II – «in comunione con la Trinità»¹⁰. È qui, nel «fuoco della Trinità», che Egli fa profondamente uno quel piccolo gruppo, forgiando in esso il primo nucleo della nascente Opera di Maria. Qui Chiara comprende quale «infinita voragine d'amore» sia il Padre e, in Lui, conosce il Verbo, lo Sposo. E questi a lei, divenuta altro Cristo per l'Eucaristia e per la continua vita della Parola, fa conoscere, come la conosce Lui, la Madre sua e scoprire la sua bellezza.

Chiara allora comprende che Maria è «soltanto Parola di Dio», perciò «bella oltre ogni dire», «tutta vestita della Parola di Dio, che è la bellezza del Padre».

Mi sembra nuova la comprensione di questa identificazione dell'essere di Maria con la Parola di Dio. Ed è originale e di sapo-

⁸ Cf., per es., Cirillo di Gerusalemme, *Cat. myst.* 4,3: PG 33,1100; Agostino, *Conf.* VII, 10,16: PL 32,742; Leone Magno, *Serm.* 63,7: PL 54,357.

⁹ Cf. Chiara Lubich, *Scritti spirituali*/4, Roma 1981, pp. 38-39.

¹⁰ Cf. UR 15: EV 1,547: «(Con la celebrazione eucaristica) i fedeli uniti col Vescovo hanno accesso a Dio Padre per mezzo del Figlio Verbo incarnato, morto e glorificato, nell'effusione dello Spirito Santo, ed entrano in comunione con la Trinità».

Scrive in proposito il teologo A. Stoltz: «Partecipando all'Eucaristia, il fedele è 'rapito' da questo mondo: è condotto per mezzo del Figlio (...) fino al Padre e, in unione col Figlio, può avvicinarsi a Lui con la parola 'Padre' sulle labbra», (*La scala del Paradiso*, Brescia 1979, p. 132).

re biblico l'espressione che così la qualifica: «tutta vestita della Parola di Dio».

Maria è «soltanto Parola di Dio». In Lei c'è l'adesione totale alla Parola, che le comunica la volontà del Padre: Ella – scrive von Balthasar – «non conosce alcuna legge propria se non la conformità alla Parola di Dio»¹¹. Tutta la sua vita è stata un libero crescente *fiat* all'attuazione del piano divino della salvezza, da Nazareth al Calvario. Qui, dirà ancora Chiara, nella desolazione – che è partecipazione unica all'abbandono del Figlio – Maria raggiunge la piena identificazione con Lui. Come infatti Gesù abbandonato è la Parola incarnata totalmente spiegata, totalmente aperta, perché tutto dà di sé, così Maria desolata è la Parola totalmente vissuta, perché si compia solo il disegno dell'amore di Dio sull'umanità.

In Maria non c'è altro che Lui. «La Mamma Celeste – scrive Chiara – era vuota all'infinito, perciò invincibile. Chi la trovava più per colpirla se non c'era? "Era" il nulla assoluto (...). Sempre in Lei era la Parola».

La liturgia la proclama tutta bella, senza macchia alcuna... La sua incomparabile bellezza è infatti il nitido riflesso di Colui che solo la abita, il Verbo, di Colui «che è – appunto – la bellezza del Padre, lo splendore del Padre»¹².

Ma l'originalità di Maria, osserva Chiara, è quella che dovrebbe avere ogni cristiano: essere un altro Gesù, la Verità, la Parola, ciascuno con la personalità che Dio gli ha dato.

Maria indica al cristiano il suo vero essere: l'idea, il progetto su di lui che è in Dio da tutta l'eternità e che è una parola di Dio in quella Parola di Dio che è il Figlio; e gli indica il suo dover essere: sia nella storia, in cui ognuno è chiamato ad attuare liberamente quel progetto, sia nell'eternità, dove Lei, che ha completamente attuato il disegno divino su di Sé, è già nel pieno possesso di quella beatitudine che Gesù ha proclamato proprio riferendosi a Lei: «Beati coloro che ascoltano la Parola di Dio e la osservano» (*Lc 11, 28*).

¹¹ H.U. von Balthasar, *Das betrachtende Gebet*, Einsiedeln 1965, p. 22 (trad. ital.: *La preghiera contemplativa*, Milano 1981, p. 30).

¹² Il Figlio – scrive l'autore della *Lettera agli Ebrei* – «è irradiazione della sua gloria» (1,3), della gloria di Dio.

Maria conosceva questa verità già sulla terra, poiché era la sua Parola viva, la testimone e la discepola per eccellenza del Figlio. Ella dimostra che la Parola non è «qualcosa di esteriore a noi», ma, dice ancora von Balthasar, «il più profondo mistero al centro di noi stessi, il mistero in cui 'viviamo, ci muoviamo e siamo'» (*At 17, 28*)¹³.

Il fatto che Maria si sia manifestata a Chiara «tutta vestita della Parola di Dio» ci sembra significativo e del tutto in linea col suo carisma, che fin dai primi tempi ha «rivestito» di Parola di Dio lei e quanti seguivano lo stesso Ideale: segno di una spiritualità che sarebbe stata per tutti – persone di ogni età, ceto, cultura, vocazione, confessione religiosa –, di una spiritualità quindi universale; e segno di un'Opera, l'Opera di Maria, che abbraccia tutta questa varietà di membri, di un'Opera ecclesiale nel senso più ampio del termine.

Scriveva Chiara nel '50: «Per noi, per ciascuno di noi, la Parola di vita è la veste, l'abito nuziale della nostra anima sposa di Cristo. È quello che per gli Ordini religiosi è il vestito. Chi è religioso si santifica soltanto se rimane nella sua vocazione. Non può mutarla. Non può cambiare abito. Per noi l'abito è tutto interiore...»¹⁴.

Tutto ciò ha un forte riflesso nel mondo ecumenico ed ha una certa accoglienza presso seguaci di altre religioni. Per i nostri fratelli cristiani di altra denominazione, ad esempio, la figura di Maria così come è presentata nel Movimento non è più un ostacolo all'unità con i cattolici; anzi con gioia essi hanno riscoperto in Lei la cristiana perfetta per la sua adesione totale alla Parola di Dio.

2. *La Madre di Dio*¹⁵

La nuova comprensione di Maria tutta Parola di Dio suscita in Chiara «un amore per Lei mai avuto e proporzionato alla sua grandezza».

¹³ H.U. VON BALTHASAR, *op. cit.*, p. 22 (trad. ital.: *op. cit.*, p. 30-31).

¹⁴ C. LUBICH, *Scritti spirituali/3*, Roma 1979, p. 137.

¹⁵ Con questo titolo, «Madre di Dio», viene comunemente chiamata in Occidente la Madre del Verbo di Dio fatto uomo, mentre in Oriente viene chia-

E, in questo particolare rapporto, Maria le mostra con luminosa chiarezza tutta la sua bellezza: quella di Madre di Dio, della *Theotókos*.

I due aspetti – la pienezza della Parola vissuta e la maternità divina – anche nel manifestarsi di Maria a Chiara si succedono secondo la logica dell'economia della salvezza e secondo la sua attuazione nell'esistenza di Lei.

La Vergine, che è piena di Dio perché ha vissuto tutta la vita la sua Parola, ora liberamente acconsente alla richiesta divina di divenire madre del Verbo incarnato. Lo aveva prima concepito nello spirito – come osservano i Padri – vivendo nell'obbedienza a Dio che parla attraverso le Scritture. Ora, con la stessa docilità tipica di un amore che è sempre dono di sé, posposto ogni suo progetto, aderisce totalmente al programma di Dio. E all'angelo che glielo annuncia: «Sia fatto di me – dice – secondo la tua parola» (*Lc 1, 38*).

«Poiché è vergine – osserva von Balthasar –, cioè poiché si dedica all'ascolto esclusivo della Parola, Maria diviene madre, luogo dell'incarnazione della Parola»¹⁶.

Maria entra così nel dinamismo della generazione del Verbo eterno che nasce nella storia dell'uomo per salvarlo¹⁷. Viene

mata col titolo *Theotókos* (= Genitrice di Dio). Quest'ultimo, in realtà, esprime più chiaramente l'aspetto mariologico del dogma definito nel Concilio di Efeso (431) sulla perfetta unità fra natura umana e natura divina nell'unica Persona del Verbo incarnato. Per cui, secondo l'insegnamento conciliare, «...la santa Vergine è genitrice di Dio (*Theotókos*) perché ha generato secondo la carne il Verbo di Dio fatto carne» (DS 252).

¹⁶ H.U. von Balthasar, *op. cit.*, p. 22 (trad. ital.: *op. cit.*, p. 30).

¹⁷ Partendo dalla esegesi dei Padri, si è costantemente affermata nella Tradizione una interpretazione mariologica di *Gen 1, 15* – il cosiddetto protovangelo – che ha spesso richiamato anche la visione di *Ap 12*: Maria vi viene rappresentata come una donna che schiaccia la testa al serpente o che vince il drago. È noto che l'esegesi odierna dà una interpretazione cristologica del protovangelo, secondo il quale è la discendenza della donna a schiacciare la testa al serpente. Tuttavia – osserva Giovanni Paolo II (cf. «L'Osservatore Romano», 25.1.1996, p. 4) – la donna è coinvolta e scelta da Dio come prima alleata nella lotta contro il tentatore dell'uomo.

Forse – ritiene Chiara (*Conversazione*, Einsiedeln 12 agosto 1962) – è da vedere proprio lì, all'inizio dei tempi e all'annuncio del piano divino di salvezza, per il quale Dio chiede la cooperazione anche della donna – di Maria –, il primo principio della mariologia, dato che lì per la prima volta si indica il disegno di Dio su di Lei.

quindi a trovarsi in una relazione unica con tutta la Trinità¹⁸. E – rileva il teologo Müller – la Trinità, secondo il suo volere salvifico sussistente dall'eternità, opera in Lei «per pura grazia» l'inizio di un nuovo genere umano¹⁹ e la fa via per stabilire, mediante l'Incarnazione del Verbo, la sua presenza – la presenza della Trinità stessa – tra gli uomini.

Di fronte a tale grandezza di Maria, Chiara esprime tutto il suo stupore. E ricorre, comunicando la sua impressione, a paragoni e confronti. Richiama perciò l'immagine di un immenso cielo azzurro che contiene il sole per dire che Maria è così grande da contenere o, meglio, da abbracciare – perché in Lei ciò avviene in un rapporto interpersonale – Dio.

«Mai anima umana – dice – La vide così grande. Era più grande di Dio: fatta da Dio più grande di Sé.

Fino allora Maria m'era stata raffigurata come la luna, più grande delle stelle, che mi rappresentavano i santi, meno del sole che rappresentava Dio.

Ora La vedeva come il cielo azzurro che conteneva e sole e luna e stelle. Tutto era in Lei».

Ma Chiara va oltre: va alla motivazione prima e sostanziale di tanta grandezza ed esclama:

«Il cielo contiene il sole! Maria contiene Iddio! Iddio L'amò tanto da far La Madre sua ed il suo Amore Lo rimpicciolì di fronte a Lei!».

È Dio – continua Chiara – che fa Maria «Madre di Dio, Genitrice di Dio, grande come il Padre e come il Figlio», anzi «più grande di Sé». Nel suo illimitato amore, Egli fa così grande Maria o fa infinitamente piccolo se stesso, affinché Maria, creatura unica – per l'elezione ad un compito che è unico nella storia umana – e pur sempre creatura, divenisse capace di contenere Dio e Dio potesse abitare in Lei, nella creatura.

I Padri della Chiesa hanno celebrato in modo particolare

¹⁸ Cf. LG 52: EV 1, 426.

¹⁹ Cf. A. Müller - D. Sattler, *Mariologia*, in AA.VV., *Nuovo Corso di Dogmatica*, II, Brescia 1995, p. 215.

tanto mistero. Con mirabile semplicità Efrem il Siro così ne rileva il senso profondo: «Nel seno di Maria divenne bambino Colui che è uguale al Padre suo dall'eternità: dette a noi la sua grandezza e si prese la nostra piccolezza»²⁰. E analogamente il teologo Newman: «Lui è Dio che si è fatto piccolo. Lei è la Donna fatta grande. Abbiamo perciò lo stesso motivo di onorare Lei come Madre di Dio che abbiamo di adorare Lui come Dio»²¹.

Perciò Chiara riconosce pienamente realizzato in Maria quanto l'evangelista Giovanni riporta nella preghiera di Gesù al Padre: «Il mondo sappia che (...) tu li hai amati come hai amato me» (*Gv* 17, 23) e così commenta: «È qui, penso, cioè nella sua maternità divina, che si attua quel 'come'; è qui che Maria è amata dal Padre 'come' è amato Gesù. Sta nella maternità divina la sua grandezza».

Penetrando ulteriormente in tanto mistero, Chiara ne mette in luce un aspetto centrale. Sapeva che Maria è contenuta dalla Trinità, ma, per la grazia di questa particolare illuminazione, conosce, come mai prima di allora, che Ella contiene in sé, prima fra le creature e con uno spessore del tutto singolare, la Trinità. «È vero – afferma – che Maria è contenuta dalla Trinità, ma io (...) La vidi (...) contenente in sé tutto il Cielo».

È vero, infatti, spiegherà poi, che Maria è Madre di Dio perché – come afferma il Concilio di Efeso – «ha generato secondo la carne» il Verbo di Dio fatto uomo, ma è anche vero che il Verbo incarnato è sempre unito e al Padre e allo Spirito Santo. E cita dal Vangelo di Giovanni le parole di Gesù: «Chi vede me vede il Padre» (*Gv* 14, 9), «Io sono nel Padre e il Padre è in me» (*Gv* 14, 11).

«Il Padre tutto intero – scrive Massimo il Confessore – e lo Spirito Santo tutto intero erano essenzialmente e perfettamente

²⁰ Efrem il Siro, *Inno sulla Natività*, in CSCO 187, *Scrittori Siri*, t. 87, Lovanio 1959, p. 180. Cf. pure Gregorio di Nissa, *Omelia sull'Annunciazione*: PG 62, 765-766.

²¹ J.H. Newman, *Letter to the rev. E.B. Pusey*, London 1866, p. 91, cit. in A. Zigrossi, *Presenza di Cristo nella comunità consacrata*, Milano 1973, p. 203.

nel Figlio tutto intero, anche incarnato, pur non essendosi essi stessi incarnati»²².

C'è, in realtà, una particolare pericòresi fra i Tre e Maria. È per lo Spirito divino – il moto d'amore che fa "traboccare" una Persona divina nell'Altra ed è il traboccare di Dio sul mondo²³ – che, nell'Incarnazione del Verbo, diviene realtà, nel senso più grande e più vero, il traboccare di tutta la Trinità in Maria²⁴.

È proprio in Lei che Dio per la prima volta si è reso manifesto, sia pure in forma velata, e si è fatto presente sulla terra nella sua Unità e Trinità, come cantano, con elevate espressioni, i Padri della Chiesa.

«È grazie a te – scrive Gregorio il Taumaturgo – , o piena di grazia, che la Trinità santa e consustanziale ha potuto essere conosciuta nel mondo»²⁵.

E Bernardo di Chiaravalle: «Che la Santa Trinità fosse presente nella beata Maria (...), nella quale solo il Figlio lo era per l'umanità assunta, ne dà testimonianza l'angelo che nel comunicarle gli arcani misteri disse: 'Ave, piena di grazia, il Signore è con te'; e poco dopo: 'Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà'. Ecco: hai il Signore, hai la potenza dell'Altissimo, hai lo Spirito Santo. Hai il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. È impossibile infatti che il Padre sia senza il Figlio o il Figlio senza il Padre o lo Spirito Santo, che da essi procede, senza l'Uno e l'Altro...»²⁶.

Maria, da Dio eletta per rappresentare tutta l'umanità e in essa l'intera creazione di fronte a Lui, in quel momento abbraccia Cielo e terra, è Regina del Cielo e della terra.

Questa profonda e diretta conoscenza del mistero di Maria non solo determina in Chiara – come lei stessa attesta – un mutamento radicale nella concezione che aveva avuto di Lei fino allo-

²² Massimo il Confessore, *La preghiera del Signore*: PG 90,876.

²³ Cf. J. Ratzinger, *Il nuovo Popolo di Dio*, Brescia 1969, pp. 234 s.

²⁴ È ampia e profonda nel pensiero di Chiara la tematica del rapporto fra Maria e la Trinità. Sarà perciò oggetto di un ulteriore studio.

²⁵ Gregorio il Taumaturgo, *Omelia seconda sull'Annunciazione alla Vergine Maria*: PG 10,69.

²⁶ San Bernardo di Chiaravalle, *Sermo 52*, in *De diversis*.

ra, ma è all'origine della sua dottrina mariologica, che si riflette sulla sua visione dell'intero mistero cristiano, a partire dalla dottrina della creazione.

La realtà di Maria Madre di Dio così ricompresa apre quindi un discorso nuovo sul rapporto fra Increato e creato: un rapporto trinitario, pericoretico, che Dio stesso fonda e conduce verso il suo compimento. È Lui che, donandosi alla creazione in Maria, manifesta alla creazione stessa il suo disegno d'amore e la fa capace di attuarlo, di essere cioè l'altro da Sé, grande come Sé, in rapporto trinitario con Lui, analogo a quello che intercorre tra le divine Persone all'interno della Trinità.

Come, infatti, c'è una pericoresi delle tre divine Persone tra loro, così, mediante il Cristo, nello Spirito, c'è una pericoresi per così dire verticale fra la Trinità e l'umanità, nella quale è riassunto l'intero creato: «Il Padre è in me» (*Gv* 14, 11), dice Gesù; «Io (sono) nel Padre mio e voi in me ed io in voi» (*Gv* 14, 20). L'umanità, la creazione intera, così cristificata, divinizzata, è destinata ad essere – osserva Chiara –, come è già Maria, eternamente «quarta – per così dire – nella Trinità», a vivere della sua vita intima, nel dinamismo delle relazioni intratrinitarie.

La divinizzazione in atto nell'umanità e nel creato passa dunque – come evidenzia la dottrina di Chiara che approfondiremo più ampiamente in seguito – attraverso Maria²⁷.

Questi i primi fondamentali aspetti di ciò che Maria ha manifestato di Sé a Chiara, cui pensiamo abbia comunicato tanta parte del suo mistero perché l'Opera di Maria, allora nascente, era chiamata ad essere «una presenza di Lei sulla terra», «quasi una sua continuazione»²⁸ fra gli uomini.

MARISA CERINI

²⁷ Giovanni Damasceno dice: «La santa Vergine è riconosciuta e proclamata Theotókos non soltanto a causa della natura del Verbo, ma anche per la divinizzazione dell'umanità, che si è compiuta allo stesso tempo col concepimento (del Verbo) e con l'esistenza (della natura umana nel Verbo stesso)» (*La fede ortodossa*, 12: PG 94, 1032).

²⁸ *Opera di Maria*, Statuti generali, art. 2.